



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 50 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

COSE ANCORA DA FARSI

Dopo la nuova composizione del Corpo Municipale; dopo la elezione di altri individui in coadiuvazione di quello; dopo di aver affidato i castelli ed i forti a buone mani e di aver provveduto che nulla manchi per lo armamento interno ed esterno della città; dopo la elezione dei Consoli delle Maestranze e dello innalzamento delle forche pei ladri, sembrerebbe che nulla più mancasse, che si potesse riposare tranquilli e sicuri; ma a noi pare che manchi ancora qualche altra cosa d'importanza, per esempio si dovrebbe stabilire subito:

1. Un Comitato rivoluzionario che giudicasse inappellabilmente di tutti i reati comuni, e invigilasse con occhio sempre aperto sulle persone sospette, giacchè ancora se trovano tra noi, e non sono poche.

2. Un Comitato di finanze, ma che vi fossero scelti uomini integerrimi e ricchi, e non bricconi, mangioni e miserabili.

3. Un Comitato di annona che sorvegliasse i venditori tutti di commestibili, specialmente i pastai ed i fornai.

4. Un Comitato di guerra, ma che si scegliessero persone abili e intelligenti, sfuggendo per

quanto fosse possibile i non Siciliani, perchè la esperienza mostrò che lo interesse che possono avere del proprio bene e di quello del paese il nostri, non possono averlo i forestieri.

5. Finalmente un Comitato di sicurezza, i quale particolarmente si prestasse a che non fossero sparsi falsi allarmi, i quali possono molto compromettere la pubblica tranquillità, siccome abbiamo avuto una prova ieri l'altro sera.

Dopo ciò, è da ritenere che nulla più abbisognasse affinchè Palermo potesse starsene sicuro, e apparecchiarsi, se il bisogno lo richiederà, a respingere il nemico, che ci onora con chiamarci *ribelli!* Oh questa parola è ben dura da inghiottirsi! è ben pesante pel nostro cuore!

UN PACIERO ED UN GUERRIERO

DIALOGHETTO

Guerriero—Oh bella! Chi pecora si fa è mangiata dal lupo. Val meglio morire combattendo, che vivere, svergognando se stesso e la sua posterità, facendosi sputare in faccia da' *trionfatori*

napolitani. Dunque guerra, e stando ognora pronti alla guerra sarà facile o vincerli, o venire a pace dignitosa ed onorata.

Paciero.—È gran tempo che io sento in questa Capitale questa giaculatoria *guerra guerra ed ora*; ma poi nessun Siciliano ha col fatto adempita la promessa. Dopo tanto denaro consumato niun fatto d'armi glorioso han mostro ancora i miei compatriotti in faccia ai napolitani, perchè io potessi gridare ancora con loro *guerra guerra, corriamo*.

Guer.—Amico, così parlando voi mostrate d'ignorare la dolorosa storia della nostra rivoluzione —La scaltrezza ed il coraggio de' bonaghi Palermitani e degli abitatori de' dintorni di Palermo sono qualità non comuni al restante dei Siciliani; or quelli docili, sottomessi a quattro galantuomini chiacchiaroni liberali, ma ladri per eccellenza, con un presidente di *cartapista*, confidavano nella sicura riuscita della causa nostra. La Guardia Nazionale stessa fidava ciecamente nelle autorità costituite, e non voleva loro imporre per non disturbare il loro incominciato lavoro, cui sapevan dare aria di molto interesse. In mezzo al tramato inganno solo il quinto evangelista, il barone Zappulla col suo evangelo il—Palermo—re—fu l'unico eroe Siciliano che avesse ardito svelarlo e pubblicarlo, perchè tutto il resto de' galantuomini erano riverenti adoratori d'un dittatore ladro, e di una larva di presidenza. *A bove majore discit arare minor*; di là una caterva organizzata di ladri che spogliarono la nazione per lo meno di sette milioni di onze.

Venne in seguito il profeta Corvaia, e disse —O voi togliete dalle mani de' ciarlatani il denaro del popolo, per organizzarlo ed amministrarlo in modo commerciale, o voi avete perduta la rivoluzione, perchè quando vi avranno fatto vendere per sin la camicia, vi daranno in mano a *Ferdinando* — Le sagge parole di questi due bravi patriotti perseguitati formano l'unico rimprovero che far si possa ora a noi Siciliani ingannati.

Quindi le perdite sofferte finora sono state cagionate non da mancanza di scaltrezza e di

coraggio, ma da una soverchia cieca fiducia in uomini or balordi, or ladri, ed or traditori, solo perchè taluni di loro furono capi di rivoluzione pe' loro privati interessi.

Pac.—Sì, io sapeva tutto questo sin dalla caduta di Messina; or perchè attendere con lo stesso ciarlone governo la caduta di Catania per mettere giudizio? Perchè fidare allo straniero, ad un venduto croato finto polacco Mierolaswsky, posto alla testa della nostra giovine truppa? Perchè appena conosciuto il tradimento, anzichè attendere che il governo l'avesse premiato, non si spedi dal circolo *segreto* popolare una Commissione, onde portarne gloriosamente la testa in Palermo? Perchè non si levò subito la testa all'attro il quale fu il persecutore, l'omicida de' congedati, le causa prima della perdita di Messina? Perchè non si restituisce ora l'onore a' detti congedati, quelli soli che bene organizzati con capi di loro scelta potrebbero far tremare con la legione estera il nemico napolitano?—Amico, per far questo ed altro ci vuol virtù, e particolarmente il disinteresse.

Guer.—Oh adesso il popolo palermitano ah gli occhi aperti e spera farli aprire a tutto il resto della Sicilia. Esso facendo tesoro della propria esperienza, e conoscendo che il cedere bonariamente le armi saria un male peggiore di ogni perdita cagionata dalla guerra ha risoluto:

- 1.—Ad esempio di Venezia resistere al Napolitano ad ogni costo sino al compimento d'un pace onorata e garantita.
- 2.—Ubbidire ad un governo composto di uomini forti, disinteressati, e liberali conosciuti, i quali abbiano la bontà di quando in quando fargli conoscere quanto si spende e quanto vi è in cassa.
- 3.—Piantare la forca pe' ladri colti in frglanza, poichè ognuno non abbia timore di lasciare la propria casa per battersi, e fidare nella rivoluzione.
- 4.—Pagare le squadre ed i combattenti d'ogni sorta con ugual soldo. È il comando, non il soldo, che deve distinguere il superiore dall'inferiore nel tempo della rivoluzione.
- 5.—Fare amministrare la giustizia, per dare ani-

ma alla società, garantendo gli uscieri e tutti i pubblici funzionari resi trepidanti—Gl'impiegati tutti pagati con modico soldo.

6.—Continuare a dar corso a' *valori* per come vuole il Corvaia, il quale non desidera metter mani in pasta ma regolare la faccenda, piantare il nuovo sistema e se occorre ritirarsi—Sarebbe buono creare i piccoli valori di un'onza.

Pac.—Oh, quando si avvera questo nuovo regime del popolo, esso non avrà difficoltà d'andare ad incontrare il napoletano col trombone anzichè co' ridicolo ramo di ulivo!

A. L.

—

In data del 27 aprile in Caltanissetta il Tenente Generale Filangieri pubblicava il seguente Programma

SOLDATI DEL CORPO DI ESERCITO E DELLA SQUADRA DESTINATA ALLA SPEDIZIONE DI SICILIA

Le fazioni di guerra da voi combattute in Messina, in All, in s. Alessio, in Taormina ed in Catania vi fanno certi di una bella pagina nella storia militare de' nostri tempi, poichè la loro mercè voi occupate un dei posti più distinti fra quegli eserciti benemeriti, i quali durante le civili perturbazioni, e mentre principii sovversivi minacciano la esistenza stessa della società, hanno conservato inviolabili in ogni cuore la devozione al Re ed all'onore, immacolata la fedeltà giurata alla religione de' padri nostri, al trono ed alle bandiere, e salde han serbate l'obbedienza ai capi, la fiducia in essi, nonchè la militar disciplina.

È ormai un anno circa che con un'abnegazione di voi stessi, ed una rassegnazione che formano una delle vostre più belle glorie sia nel difendere la cittadella di Messina, sia combattendo nelle Calabrie l'anarchia fomentatavi ed a mano armata protetta da quella stessa iniqua genia che ha co-

vertito di lutto quest'isola, voi non dormite se non vestiti e sulla nuda terra, poichè rare volte soltanto si è avuta la possibilità di somministrarvi qualche pugnello di minuta paglia, oppure a cielo scoperto, e quasi sempre senza fuoco per la scarsità del combustibile nelle contrade in cui abbiamo operato; e si questi che tanti altri stenti e privazioni durissime non han lasciato sfuggire dalle vostre labbra la benchè minima lagnanza.

Io che come figli vi amo, vi guardava, vi ammirava e sentiva cocentissimo nell'animo mio il cordoglio di non poter migliorare le vostre sorti, ma il Dio remuneratore delle belle e nobili azioni ha largamente compensati questi vostri travagli, ispirandovi quel coraggio magnanimo con cui ogni volta che incontraste il nemico lo fugaste e il distruggeste. Col vostro sangue e coi vostri sudori, mercè i durati pericoli e patimenti, avete ridonata alla Sicilia quella pace che aveale rapita una mano di faziosi avidi di danaro e di potere, che alla sete dell'oro ed alla sua ambizione ha sacrificato questa bella parte del reame delle due Sicilie.

Il dì 6 del corrente mese Catania occupata e difesa da quasi tutti i rubelli della Sicilia colà riuniti, i quali aveano per loro riserva quegli avventurieri pronti sempre a vendere non già il loro sangue, poichè non può aver valore il mercenario che del solo danaro fa l'idolo suo, Catania, ripeto, gnerita di un numero di armati doppio di quello che contavasi nelle file de' nostri corpi che alla pugna preser parte, fu da voi gloriosamente conquistata. E poichè nel loro delirio gli anarchisti, per la immensità de' mezzi materiali di difesa che aveano colà ammucciatì, ritenevano per certo che ivi dovevamo trovare tutti sicura morte, scacciati che furono di là, riputarono e con ragione, perduta la loro causa.

In effetti nel volgere di ventuno giorno cessata la tirannica compressione con che la scellerata fazione dominatrice della Sicilia la manometteva, tutte le popolazioni delle province per le quali abbiamo transitato, al par di quelle nelle quali le nostre armi non sono ancora ricomparse sia di presenza, sia per mezzo di deputazioni e di manifesti in iscritto, che anche i comuni più lontani

mi hanno diretti nel modo il più commovente, esprimono il loro attaccamento, la loro devozione al Re, il loro odio, la loro avversione per quei malvagi, i quali dopo di aver usurpato il potere in Palermo con una mano di ferro lo hanno a pro loro soltanto esercitato durante 15 mesi.

Con la sommissione di Palermo jeri presentatami da una Deputazione composta da Monsignor Cilluffo Arcivescovo d'Adana giudice della regia Monarchia, signor dottor Giuseppe Napoletani, signor principe di Palagonia, signor marchese Rudini, conte Luigi Lucchesi Palli, e con quella di Trapani ora pervenutami, la Sicilia tutta è ritornata con gioia e con unanime tripudio alla obbedienza del legittimo Sovrano, e nel volgere di tre settimane il vostro valore ha ridonata la calma a due milioni di fratelli, poichè tali debbonsi reputare gli otto milioni d'individui cui la divina Provvidenza ha concesso di vivere sotto lo scettro paterno del più umano, del più religioso e del più munificente fra' sovrani.

Perchè sia il meno durevole che far si possa per queste buone popolazioni la rimembranza delle passate tribolazioni, continuate come il fate a vivere fraternamente fra esse, perseverate come lo avete finora praticato a rispettare le persone e le sostanze in tutti i siti ove i rubelli non hanno fatto segno de' loro colpi e delle loro mitraglie le nostre bandiere ed i nostri petti, ed i posteri ripeteranno quello che i contemporanei non travati dallo spirito di parte dicono fin da ora, che voi siete degni della stima e del plauso dell' universale.

Agli ottenuti successi da Messina a Catania ha con efficacia cooperato la Reale Squadra, la quale sovente coi suoi fuochi fiancheggiando, e precedendo le nostra colonne, e precisamente presso Taormina e sotto s. Alessio, ha contribuito a spianarci la via alla vittoria. Merita poi una menzione eminentemente onorevole l'ardire col quale la fregata il *Guiscardo* entrò nel porto di Siracusa, mentre i forti e le batterie verso mare di quella piazza erano ancora in potere dei rubelli, il che accelerò la loro uscita dalla medesima.

Il Tenente Generale Comandante in capo
CARLO FILANGIERI PRINCIPE DI SATRIANO

*Processo del Sacerdote Paganini
inquisito di corrispondenza coll' Austria*

GENOVA—La *Gazzetta dei Tribunali* pubblica accuratamente, raccolto dalla stenografia, l'importante dibattimento che ebbe luogo in marzo passato alla presenza d'una folla di cittadini, e noi vogliamo qui riportarlo.

Ecco il fatto, quale lo raccogliamo restringendolo in breve. Il sacerdote Giov. Battista Paganini di Carro (Provincia della Spezia) in carcere ov'era stato detenuto per sospetto di spionaggio a pro dell' Austria, contrasse relazione con certo Conte De Gasperi, agente segreto di Montecuccoli, concertò con esso una corrispondenza. Uscito di prigione il Paganini scrisse più lettere al De Gasperi, pure liberato e tornato in Lombardia, informandolo di quanto accadeva in Genova. Pare ch'ei ricevesse risposta esser le notizie per lui date poco interessanti, per cui le sue lettere non sarebbero state ritirate dalla posta.

Allora lo sciagurato inviava per mezzo di un carrettiere un foglio al Comandante Mil. di Pavia con un altro diretto al conte Montecuccoli, Commissario imperiale in Lombardia, in cui lo informava dello stato in cui era il regio esercito, della insufficienza de' generali, dello scoraggiamento dell'armata, della forza del presidio di Genova, delle diverse faziosi e partiti che dividevano il paese dello spirito pubblico, del dissesto in cui erano le regie finanze, delle difficoltà che si dovevano incontrare nella ripresa delle ostilità, e delle differenti opinioni che dominavano sulla forma di Governo da prescegliere. Manifestava la sua opinione a quelle Autorità sul grave torto dei Genovesi in essere stati la causa principale della dichiarazione della guerra all' Austria: proponeva contro Genova e contro i Genovesi le misure di maggior rigore che si dovevano adoperare: informava dei movimenti della truppa e delle posizioni militari che si prendevano: offerivasi di recarsi a Milano per additare i mezzi come invadere Genova: suggerivagli, che si tenesse fermo e non cedesse un palmo di terreno, ed offeriva la continuazione della sua opera e dei suoi rapporti come aveva già fatto per mezzo del conte De Gasperi, se fossero graditi, proponendo al tempo stesso le cautele necessarie nella corrispondenza, per non essere scoperto. (sarà continuato)